Il piano sindacale-politico elaborato dal congresso della CGIL

Di Vittorio a chiusura dei lavori: "Lotteremo fino in fondo, costi quel che costi,,

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 3 dicembre.

Il terzo Congresso della C.G.I.L. si è concluso a Napoli dopo otto giorni di lavoro. Si è concluso con un lungo discorso dell'on. Di Vittorio che ha tracciato le direttive della lotta futura della C.G.I.L. e con la nomina, per acclamazione dei componenti del nuovo Comitato direttivo della Confederazione, che vede ai posti d'onore delle segreterie i vecchi nomi che i congressisti hanno calorosamente applaudito. Così, accanto al segretario generale comunista on. Di Vittorio, vedremo ancora l'on. Lizzadri del P.S.I. per i compiti previdenziali e assistenziali, il comunista sen. Bitossi per la politica salariale e contrattuale, il socialista on. Santi per la parte riguardante la propaganda, l'on. Novella, comunista, per la organizzazione della C.G.I.L. e lo sviluppo dei sindacati.

La mozione risolutiva del congresso consta di undici punti, e quei punti l'on. Di Vittorio ha voluto analizzare nel suo discorso. In attesa di darne uno schematico riassunto, ci sembra opportuno avvertire che il congresso, fin dal primo giorno di lavoro ha poggiato su questo assunto: l'attuale classe dirigente italiana, con la politica che svolge e le leggi che va approntando, si avvia verso la reazione, la dittatura e la guerra. Per impedire l'avvento della reazione e allontanare il pericolo della guerra, occorre l'unione di tutti i lavoratori, di qualunque categoria: operai, contadini, impiegati, intellettuali, commercianti, artigiani, piccoli proprietari. Questa unione, o fronte, deve avere per presupposto la difesa della Costituzione la quale ha in sè tutte le garanzie per difendere la libertà, la pace e il lavoro. Come ottenere la realizzazione di questo fronte economico-sindacale-politico? Ciò — secondo Di Vittorio — si può ottenere attraverso l'unità d'azione e l'alleanza delle forze del lavoro. Ma come ottenere sia l'unità d'azione che l'alleanza? Mediante la presentazione di giuste rivendicazioni sindacali sulle quali tutte le organizzazioni siano concordi, mediante la presentazione di piani di lavoro che valgano ad aumentare la produzione industriale e agricola e con la conseguente elevazione del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Al di fuori di questa direttrice centrale, il congresso ha dibattuto in dettaglio, con il consueto accompagnamento di acerbe critiche al Governo e al padronato, tutta la politica sindacale del lavoro su un piano economico e tecnico di lavoro.

In conclusione si può affermare che molto abilmente l'on. Di Vittorio si è procurato in questo congresso una buona riserva di munizioni per intervenire pesantemente nella lotta che i dirigenti politici di estrema sinistra hanno da tempo annunciato nel Paese in opposizione alla legge elettorale, a quella sindacale e sulla stampa e al progetto per la difesa delle libertà democratiche, conosciuta come «legge polivalente».

Di Vittorio, nel suo intervento finale ha tuttavia avvertito il pericolo di un'eccessiva politicizzazione del suo programma sindacale: «Ebbene — ha detto — non abbiamo mai affermato che i sindacati sono apolitici. I nostri sindacati sono apartitici, ma hanno necessariamente una loro politica: la politica della libertà, della pace, della rinascita nazionale. Noi facciamo una politica nell'interesse delle classi progressive del Paese. Possono dire altrettanto la C.I.S.L. e la U.I.L., che subiscono la totalitaria influenza dei partiti democristiano e socialdemocratico?».

Tale linguaggio non è facilmente contestabile in un congresso come questo, dove si è applaudito ritmicamente ogni cinque minuti; non è contestabile nemmeno dove sarebbe facilissimo farlo, come per esempio quando Di Vittorio afferma che «un sindacato che si asserve a un partito politico, non può che volere la scissione». Quindi — secondo Di Vittorio — la C.I.S.L. e la U.I.L. si sarebbero distaccate dalla comunista C.G.I.L. solo perchè asservite a un partito politico. Il che è sorprendente. Un vero capovolgimento di una situazione di fatto.

In quanto al suo piano di lavoro per le bonifiche e l'incremento dell'agricoltura nel Mezzogiorno e nelle isole, Di Vittorio ha detto che esso non significa — come da qualche parte è stato affermato — autarchia, nè significa inflazione, perchè il piano favorisce l'aumento delle capacità di acquisto delle masse, nè significa propaganda elettorale per le forze di estrema sinistra del Mezzogiorno. «Se il Governo pensa questo — ha detto Di Vittorio fra le risate dei congressisti — perchè non realizza lui il piano?». Ed anche con questa battuta l'on. Di Vittorio ha tradito il suo pensiero, e cioè che egli non crede minimamente alla possibilità di attuare quanto egli ha proposto, altrimenti non avrebbe ironicamente invitato il Governo a realizzare un piano che in questo stesso congresso gli è stato sottoposto con tutti gli aspetti della serietà.

Ugualmente ironico Di Vittorio è stato quando ha ripetuto che la C.G.I.L. è pronta a dare ogni appoggio — e anche a partecipare — a un Governo che intenda attuare il progetto della C.G.I.L.

Dalla reazione dei congressisti si è anzi avvertito che nessuno pensava seriamente che l'attuale Governo fosse quello designato a realizzare le richieste della C.G.I.L.

Circa la immediata azione della C.G.I.L. nel campo del lavoro, Di Vittorio ha detto che l'obiettivo più urgente è quello dell'aumento del tenore di vita dei lavoratori. Il comitato direttivo coordinerà le rivendicazioni immediate e quelle di prospettiva. La C.G.I.L. chiede inoltre lavoro utile e produttivo per i due milioni di disoccupati e l'estensione del sussidio a tutti i disoccupati. Chiede anche che i cantieri-scuola diano lavoro a operai di ogni partito e con l'applicazione dei contratti vigenti. Chiede, che il collocamento sia fatto in modo chiaro e giusto. Chiede il rispetto delle leggi sociali, specialmente nel Mezzogiorno. Chiede la nazionalizzazione dei maggiori complessi monopolistici, tra cui le imprese idroelettriche, la Montecatini e l'I.R.I.

Tutto ciò che chiediamo — ha detto infine Di Vittorio — i programmi che noi intendiamo attuare, la repulsa di leggi antidemocratiche come quella che limita il diritto di sciopero o la legge elettorale, sono cose lecite che la Costituzione prevede e incoraggia. Perchè la C.G.I.L. è la più grande forza costituzionale oggi esistente in Italia. Quindi noi lotteremo fino in fondo, costi quel che costi. La C.G.I.L. sarà all'altezza del suo compito, non deluderà nessuna speranza dei lavoratori.

Con questo squillo di battaglia si è chiuso il congresso.

Delio Mariotti

Auguri di Einaudi e De Gasperi a una maestra di 101 anno

Bologna, 3 dicembre.

Einaudi e De Gasperi hanno fatto pervenire alla più vecchia maestra d'Italia, la bolognese Augusta Rossi che sta per compiere i 101 anno, i loro voti augurali. A nome del Presidente della Repubblica ha scritto alla veneranda signora il segretario generale Carboni esprimendo l'auspicio che «l'avvenire le riservi ancora per molti anni ogni eletto bene». L'augurio del Presidente del Consiglio è stato inviato dal sottosegretario di Stato on. Andreotti. La maestra Rossi ha risposto di suo pugno con una calligrafia sorprendentemente sicura che rivela una mano fermissima dicendosi vivamente commossa per il delicato pensiero e augurando ad Einaudi «che la sua esistenza sia sempre colma di ogni sorta di bene e che per molti anni possa felicemente reggere le sorti della nostra Italia», a De Gasperi che «Dio conceda all'Italia di averlo per moltissimi anni guida sapiente e retta oltre che simbolo sacro di libertà».

Uccise per errore il fratello del rivale

Arrestato confessò tutto - In seguito si protestò innocente e denunciò la moglie di adulterio

(Nostro servizio speciale)

Vicenza, 3 dicembre.

All'alba del 3 febbraio 1951 un mite agricoltore di Mason, nell'alto Vicentino, cadeva ucciso sulla soglia di casa da un misterioso colpo di rivoltella: un colpo mirato con esattezza, una morte istantanea, senza un gemito. L'ucciso è Giovanni De Peron, uno sposo felice, padre di una creaturina, un uomo semplice, senza nemici e senza passato. Chi poteva aver voluto la sua morte? Ci vollero sei giorni d'indagini in quel piccolissimo paese; finalmente i carabinieri afferrarono il filo conduttore. L'ucciso di quella notte doveva essere un altro, Giuseppe De Peron, il fratello di Giovanni. Lo confessò, dopo un lungo interrogatorio, il giovane Antero Laverda, un marito sfortunato, un vendicatore fallito. Il Laverda aveva lungamente atteso quella notte che uscisse il suo nemico mortale, Giuseppe De Peron, che gli aveva rubato la moglie. Aveva creduto di ravvisarlo nell'ombra che si agitava nel buio presso l'uscio della stalla. Sparò, rientrò subito in casa, si coricò per un'ora poi si allontanò per i campi e rimase a lavorare per tutta la giornata lontano da casa. Soltanto alla sera, dalle chiacchiere del paese, aveva appreso di aver colpito un uomo innocente davanti a Dio e davanti agli uomini, il fratello del suo rivale. Ai carabinieri il Laverda confessò tutto, anche il suo rammarico per non avere raggiunto il bersaglio. Poi, dopo qualche mese, in carcere si ribellò all'idea di una lunga espiazione: denunciò per adulterio la moglie Antonietta Farina e Giuseppe De Peron. Mandò un memoriale al giudice istruttore negando di avere sparato e accusando i carabinieri di avergli estorto dichiarazioni non vere.

Stamane Antero Laverda, un giovane biondo e alto, chiuso in una specie di serrato dolore, ha ripetuto nell'aula della Corte d'Assise di Vicenza la sua protesta di innocenza. Dietro a lui, imputati a piede libero, seguivano su una panca Antonietta Farina e Giuseppe De Peron, per l'accusa di adulterio. Fra i tre, non uno sguardo in tutta la giornata. Dietro le transenne, il pubblico parteciPava ostentatamente per l'imputato. La donna teneva il capo chino con un riserbo quasi monacale, interrotto qua e là da improvvisi rossori e trasalimenti quando il processo la investiva direttamente. Giuseppe De Peron fissava con gli occhi la Corte senza perdere una battuta. Tutti e tre gl'imputati si sono proclamati innocenti ma su tutti, alla fine del lungo testimoniale, si è rovesciato un carico di prove. I carabinieri di Breganze, che arrestarono il Laverda e accolsero la sua confessione, hanno recisamente smentito di avergli usato qualsiasi forma di violenza. Uno sfortunato matrimonio aveva legato nell'ottobre 1949 Antero Laverda a Antonietta Farina; partiti per la Francia in viaggio di nozze, il marito vi aveva trovato lavoro. Presto si scatenarono in quella casa liti, maltrattamenti, incomprensioni, gelosie. Nel frattempo arrivavano dall'Italia alla donna misteriose lettere: «Perchè mi pensi, Antonietta? Chiedilo al tuo cuore. Sto baciando la tua collanina. Che stai facendo?».

Era Giuseppe De Peron che scriveva al suo primo amore non dimenticato. E Antonietta rispondeva: «Caro Giuseppe, non ne posso più di stare vicino a questo contadinotto».

Un giorno Antonietta fece le valigie e rientrò in patria; qualche mese dopo anche il Laverda lascia la Francia e torna al paese. Ma la riunione dei coniugi è impossibile. Il testimoniale parla di lettere anonime che avvertono il marito della relazione tra Giuseppe e Antonietta. La sposa chiede la separazione consensuale, ma Antero si oppone. La storia si avvia rapidamente verso il dramma. «Ti auguro di avere un destino diverso dal mio», disse Antero Laverda a un amico di infanzia che stava per sposare, la sera prima del delitto. La ferita era dunque aperta. La vendetta lungamente meditata.

Così è risultato oggi dall'esame dei testi che sono sfilati davanti alla Corte d'Assise. La sentenza in questo drammatico processo si avrà probabilmente domani.

g. gh.

Spaventosa morte di due bimbe nell'Astigiano

Gettate nel pozzo dallo zio impazzito

Nel suo frenetico delirio il folle ripeteva che c'erano troppe bocche da sfamare - Lo strazio della madre che scopre per prima l'orribile strage - "Ora staremo meglio,, borbotta il povero mostro ai carabinieri

(Dal nostro inviato speciale)

Pino d'Asti, 3 dicembre.

Alle 18 di oggi — era già notte e la nebbia si addensava su Pino d'Asti — la piccola folla che gremiva via Olivasso, nei pressi della casa dei Del Mastro, si aprì lentamente. Una bimba gridò forte: «Addio, Graziella!»; un'altra scoppiò in singhiozzi: passava l'autoambulanza che portava all'Istituto del Valentino le salme di Graziella e Maria Angela Del Mastro, di tre e sei anni, vittime della ferocia dello zio Cesare, che le aveva scaraventate nel pozzo di casa. I fari della macchina illuminarono i volti dei presenti, contratti dalla commozione, molti solcati da lacrime, poi si immersero nella nebbia. L'autoambulanza passò per Castelnuovo Don Bosco, proseguì per Chieri; ed intanto la seguiva, a distanza, un'altra macchina, che portava tre carabinieri ed un uomo ammanettato, dal volto segnato con le stigmate della bestialità: l'assassino feroce e demente, l'uomo che aveva affogato le creaturine. Cesare Del Mastro veniva tradotto alle Carceri Nuove: così il carnefice seguiva le sue vittime nel loro ultimo viaggio.

La fiamma della demenza

Cesare Del Mastro, l'assassino-pazzo, ha 36 anni. E' alto, scheletrico, ingobbito; negli occhi infossati gli brucia la fiamma della demenza. Sulle mascelle gli cresce la barba come una selva. Compiva i gesti più strampalati: gli offrivano cibo e non ne accettava, pur essendo talvolta così affamato da non reggersi in piedi; aveva un po' di terra, e non la coltivava; era capace di percorrere i più lunghi giri di strada pur di incontrare nessuno; e, quando la fame lo vinceva, arrivava ad azzannare ciò che gli veniva sotto mano: polli, gatti, persino topi, e li divorava crudi.

Nel '48, suo padre si era impiccato. Nella stamberga di via Olivasso erano rimasti Cesare, il fratello Angelo di 44 anni, la moglie di questi Fanny Scusat, di 38 — una contadina di Belluno, che aveva lavorato qualche tempo nel vicino paese di Ranello — e le loro figlie: Maria Angela di 6 anni, e Graziella di 3.

«Cinque bocche da sfamare: sono troppe! — andava ripetendo Cesare Del Mastro, nel suo frenetico delirio. — Bisogna farne fuori qualcuna!». La Fanny l'aveva udito ed aveva messo in guardia le piccole: «State attente: se lo zio si avvicina, scappate e gridate forte!». Ma ieri l'assassino-pazzo ha attuato il suo proposito.

Erano le 12,30. Maria Angela stava per andare a scuola: ci va solo al pomeriggio, frequenta la prima da ottobre, a primavera avrebbe fatto anche la prima Comunione. Le sorelline erano sull'aia, giocavano; poco lontano, lo zio, torvo e muto, affilava una vanga. Venne la mamma e disse: «State buone; vado a dar da mangiare ai conigli...». Prese alcune manciate di fieno e girò dietro la casa.

Nessuno vide la scena atroce che si svolse nei pochi minuti che la donna stette lontana; nessuno, forse nemmeno l'assassino, che deve aver agito come in un incubo, totalmente sprofondato nell'abisso della più spaventosa pazzia.

Quando la mamma tornò, incrociò il cognato: andava verso i campi, la vanga in spalla, lo sguardo al suolo. Sull'aia, le bimbe non c'erano più. Diede una voce: nessuno rispose. Allarmata, cercò in ogni angolo, poi la attanagliò un sospetto: il pozzo! Si affacciò all'apertura, alta quasi un metro da terra. Vide affiorare qualcosa di bianco; comprese e, fuori di sè, urlando e singhiozzando, si precipitò in strada.

Il pazzo-assassino nella vettura che lo conduce al carcere

Tutto inutile

Incontrò dapprima Giuseppe Molaretto, impiegato al Municipio. Gli urlò: «Le mie bimbe sono là, nel pozzo!». L'uomo non capiva, cercò di calmarla, poi arrivò altra gente e tutti corsero verso la casa, verso il pozzo. L'acqua è profonda almeno venti metri, non si vedeva nulla. Qualcuno vi calò una candela, legata all'estremità di una fune: così si scorse affiorare la veste di una bimba; sembrava che si agitasse, forse era ancora viva.

Subito un giovane animoso, l'elettricista Carlo Borio, di 27 anni, si offre di scendere. Lo legano con una fune, passata per sicurezza attorno ad una spranga di ferro fissata in fretta all'imboccatura del pozzo, e nei preparativi intanto si perde tempo. Il Borio scende lentamente. Attimi lunghi di attesa, poi risale con un fardello tra le braccia: il cadaverino della più piccola, Graziella. Ma l'altra, dov'è? Forse è riuscita a fuggire?

Per un momento si accende la speranza. Tutti cercano Maria Angela, nessuno la trova. Si ritorna al pozzo. Questa volta vi scende un altro giovane, Luigi Berra, e riporta alla superficie il secondo corpicino. Mentre la piccola Graziella non reca tracce di ferite, la sorella maggiore ha una lesione alla fronte. Effetto della caduta o di un colpo ricevuto dallo zio? La seconda ipotesi sembra che sia avvalorata dalla impronta di due dentini, che i carabinieri hanno trovato sulla mano dell'assassino. Forse Angela Maria ha lottato per salvare sè e la sorellina, si è battuta disperatamente.

Intorno ai due piccoli corpi adagiati nel cortile, vi è ora tutta la popolazione di Pino, atterrita e commossa. La mamma, disfatta, viene portata via da alcune vicine; altre si incaricano di avvertire il padre, che giace in casa, malato di polmonite. E' giunto anche il medico di Castelnuovo, dottor Cottino: pratica la respirazione artificiale, ma ormai tutto è inutile. I carabinieri cercano Cesare Del Mastro. Nel campo non c'è più, vi ha abbandonato la vanga. Lo trovano appoggiato al muro di una casa del paese, di Vincenzo Bruno: batte i pugni e il capo contro la parete, grida che ha fame. Quando gli mettono le manette, urla come un animale che stiano scannando.

Nella stazione dei carabinieri di Castelnuovo Don Bosco, dove lo interroga il tenente Brovida, di Villanova, il pazzo non tenta di negare. Ciò che ha fatto, gli pare logico: «Eravamo in troppi, a mangiare! — borbotta. — Ora staremo tutti meglio...». Parole che bastano da sole a classificarlo fra i paranoici totali, come confermerà più tardi il prof. Tovo, giunto con il pretore di Chieri, dott. Tedeschi, per le constatazioni di legge.

Lo stesso prof. Tovo ha ordinato in serata il trasporto delle due piccole salme all'Istituto di medicina legale di Torino: l'autopsia dirà se le creaturine sono state anche percosse e seviziate. A questo proposito, l'assassino tace. Contrae il volto in un ghigno e ripete: «Ora tutti avremo da mangiare!».

c. m.

Uccide gli zii con l'arsenico e scoperta si butta in una cisterna

Fidenza, 3 dicembre.

Oggi, alle ore 16, la quarantaduenne Clelia Barelli, nata e residente a Soragna, popolosa borgata del Parmense, degente in un lettino dell'ospedale civile di Fidenza ove era stata trasportata in seguito a tentato suicidio, in un impeto di sconforto, dopo aver subito lunghi interrogatori confessava agli inquirenti (il tenente Beli, comandante la compagnia dei carabinieri di Fidenza, e il maresciallo Groppi, comandante i carabinieri di Soragna) di avere ucciso, facendo loro ingerire progressivamente dosi di arsenico, i proprii zii, Giovanni Tagliapunti, di 72 anni, e la consorte di lui, Emilia Ronchini.

La Barelli, una donnetta di campagna dalla mente chiusa e dall'animo gretto, si era convinta, con il passare del tempo, che gli zii, nella casa dei quali conviveva insieme al marito, che è nipote diretto del Tagliapunti, la volessero privare dell'eredità. Questa convinzione aveva fatto meditare alla donna l'orribile disegno criminoso: sopprimere gli zii servendosi del veleno. Cominciò ad avvelenare il Tagliapunti, il quale morì in circostanze che trassero in inganno i sanitari che non si accorsero di nulla, il 5 marzo scorso. Successivamente venne la volta della Ronchini la quale decedette il 7 novembre scorso. Questa volta però le cose non andarono liscie per l'omicida. Infatti il dott. Finzi, ufficiale sanitario del comune di Soragna, sospettò fortemente circa le cause della morte della donna e ordinò una necroscopia la quale dava il seguente esito: avvelenamento progressivo da arsenico. E a questo punto l'autorità giudiziaria ordinò la necroscopia anche della salma del Tagliapunti. Mentre si stava attendendo il responso di questa seconda necroscopia da parte del medico legale di Parma, la Barelli, colta dal rimorso e dalla paura decideva ieri notte di farla finita. Alzatasi, scendeva nel cortile e si gettava nel pozzo situato nell'aia adiacente alla abitazione. Il marito — che era al corrente, insieme alla sorella della Barelli, del duplice delitto della moglie, avendone avuto da questa piena confessione — accortosi della assenza della donna scendeva immediatamente in cortile dopo aver chiamato un fratello della Barelli che per caso era venuto a passare la notte da lui. In quel mentre si udì un tonfo sordo. Subito i due accorrevano presso il pozzo, profondo una quindicina di metri, e percepirono gemiti. Il fratello della Barelli si calava nel fondo servendosi di una corda e dopo non pochi sforzi riusciva a portare la donna alla superficie. Immediatamente trasportata all'ospedale civile di Fidenza, distante circa nove chilometri dal luogo, i sanitari riscontravano alla donna la frattura della gamba destra e gravi lesioni alla colonna vertebrale.

La Barelli è ora piantonata all'ospedale. Insieme alla Barelli sono stati fermati il marito di costei, Adolfo Cocconi, di 37 anni, Giancarlo Barelli, nipote della Clelia, di 19 anni, Armando Cocconi, fratello di Adolfo, di 29 anni, residente a Pontechiara di Fidenza, Bonatti Edenisio, di 30 anni, nipote del Cocconi Adolfo, abitante a Fidenza, Barelli Emma, di 48 anni, sorella della Clelia, pure abitante a Fidenza.

Pauroso incidente d'auto con tre persone ferite

Mondovì, 3 dicembre.

Un grave incidente è accaduto nel pomeriggio di oggi sulla statale 28, nei pressi di San Michele Mondovì. Un'auto a bordo della quale si trovavano tre persone, lanciata a velocità sostenuta nel tratto di strada in sensibile discesa all'altezza della stazione ferroviaria di San Michele, per cause ancora imprecisate è uscita fuori di strada. La macchina è rotolata sui binari della ferrovia Torino-Savona, capovolgendosi e sfasciandosi dopo circa cento metri. I tre passeggeri venivano estratti dai rottami più o meno gravemente feriti ed erano trasportati urgentemente all'ospedale civile di Mondovì.

Esse sono: l'odontotecnico Ezio Gasco, di 42 anni, consigliere comunale di minoranza di Mondovì che versa in gravi condizioni per lesioni multiple al capo e al torace; il segretario della Camera confederale del lavoro di Cuneo, Giuseppe Prunotto, che era al volante e si trova in stato di choc per ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e al volto; e certo Piero Germano, da Cuneo, che ha riportato ferite più leggere.

QUASI QUATTRO MILIONI DI FRANCHI

Rinviato a giudizio il giovane che fece una rapina in Francia

Casale, 3 dicembre.

Con odierna sentenza del giudice istruttore dott. Porta di questo Tribunale e su conforme richiesta del sostituto procuratore dott. Selicorni è stato rinviato al giudizio di questa Corte d'Assise un monferrino autore confesso di una rapina a mano armata consumata a Sédan (Francia) in danno delle Acciaierie Longy, durante la quale una guardia di quella località venne gravemente ferita e resa permanentemente inabile al lavoro. Si tratta del 22enne Laurenti Fiorigi, nato a Morano Po, che risiedeva a Casale in viale Priocco 8 prima di espatriare clandestinamente in Francia nel 1947. Il giovane venne tratto in arresto mentre, pure clandestinamente, rimpatriava, ventidue giorni dopo il reato, a Ventimiglia.

La rapina fu compiuta la notte del 29 settembre 1951 dal casalese in correità con i francesi Gilbert Lavorel e Daniel Ramella, operai essi pure presso quelle acciaierie. Alle ore 2 della notte sul 22 settembre 1951 essi attesero il cassiere della ditta, un contabile ed una guardia notturna che dalla palazzina della direzione si recavano alle officine Longy per pagare la quindicina, che scadeva quella notte, alle squadre in lavoro notturno, e li affrontarono mascherati ed armati: il Laurenti di una pistola, gli altri due di sfollagente. Li costrinsero a consegnare la cassetta delle paghe che conteneva 3 milioni e 600 mila franchi, dandosi poscia alla fuga.

Fu subito sospettato autore della rapina il Laurenti, che si era eclissato quella notte stessa: gli altri due furono scoperti successivamente e si resero completamente confessi. Su di loro, poi, pesava in modo più perentorio l'accusa del grave ferimento della guardia Marcou. Pare che l'italiano, in quella circostanza, abbia gabbato i due compagni della delittuosa impresa; in ogni caso certamente egli fece la parte del leone perchè, nonostante le forti spese sostenute per attraversare tutta la Francia e per ottenere aiuti per varcare la frontiera franco-italiana, all'atto dell'arresto egli era ancora in possesso di 1.938.200 franchi.

Era sorta la questione della competenza territoriale a giudicare il rapinatore italiano: ma questa è stata ora risolta ai sensi degli articoli 37 della legge 10 aprile 1951 e 47 del codice di procedura penale; territorio competente risulta quindi quello di Casale, dove il Laurenti, che attualmente è rinchiuso in questo carcere, ha la residenza da prima del suo espatrio clandestino. Egli dovrà rispondere a questa Corte d'Assise di rapina aggravata a mano armata e di correità in grave ferimento volontario.

L'orribile morte d'una vecchia e d'una bimba

Modena, 3 dicembre.

In circostanze pressochè analoghe una bambina di 3 anni ed una vecchia di 79 anni hanno trovato, stamane, orribile morte a Pavullo. La 79enne Elvira Adani, si trovava nella cucina della propria abitazione intenta a scaldarsi dinanzi al grosso camino allorchè, colta probabilmente da malore, cadeva prona sulla brace. Il fuoco le straziava le carni, facendole perdere conoscenza e le si appiccava quindi alle vesti. Quando la figlia rientrava in casa trovava la madre oramai cadavere per le orribili ustioni.

Circa due ore dopo un'altra mortale sciagura avveniva in una vicina casa colonica. La piccola Luciana Valmori, rimasta momentaneamente sola in casa, si avvicinava incautamente ad un grosso mastello da lavare colmo d'acqua bollente e vi cadeva dentro. La bimba riportava ustioni di terzo grado su tutto il corpo, per cui decedeva pressochè istantaneamente. La madre, rientrando poco dopo, scorgeva il corpicino che galleggiava nell'acqua bollente del mastello.

Livorno semiallagata da un violento temporale

Livorno, 3 dicembre.

Un temporale di inaudita violenza si è scatenato questa sera sulla zona di Livorno. Per circa due ore, una pioggia torrenziale è caduta incessantemente provocando allagamenti in quasi tutta la città, privata della corrente elettrica in molte zone. Numerosi negozi, scantinati e piani terreni sono stati invasi dall'acqua, che in taluni punti ha raggiunto più di mezzo metro di altezza.

Gravissimi danni vengono segnalati anche dalla provincia, particolarmente dalla Valle del Tora. Parecchi torrenti, già in piena per le piogge degli ultimi giorni, sono straripati inondando vasti tratti di terreno. Le notizie dalla provincia sono però frammentarie almeno fino al momento in cui telefoniamo.

Il fiume Tora è straripato presso Vicarello; il torrente Cigna ha rotto gli argini presso Stagno, a 7 chilometri dalla città, allagando i dintorni della stazione ferroviaria fino verso l'Aurelia. Per fortuna, a tarda sera la pioggia ha cessato di cadere e questo ha scongiurato danni più gravi.

Morto a 101 anni

Trento, 3 dicembre.

E' morto questa sera, nel villaggio di Beseno, l'uomo più vecchio del trentino. Aveva 101 anni e si chiamava Albino Rospocher. Il centenario, che vantava una discendenza coepicua: 11 figli e sessanta nipoti, aveva conservato intatte fino a pochi giorni fa le sue grandi passioni giovanili: il canto e il vino.

PELLIZZARI

CONVERTITORI-TRASFORMATORI-CONDENSATORI

SALDATRICI - TRAPANI - RADDRIZZATORI

a TORINO: via Saluzzo, 64 - Telefoni 683-587 e 683-588
a CASALE MONFERRATO: via XX Settembre, 4 - Tel. 317

SELECT

PILLA VENEZIA

l'APERITIVO che non si burla di Voi

INAUGURAZIONE DEI GRANDI MAGAZZINI

(AI PIANI AMMEZZATI) DELLA NOTA CASA PAM - VIA ROMA 120 - TORINO
PER L'OCCASIONE METTE IN VENDITA UNA FORTE PARTITA DI MERCE A
PREZZI RIBASSATI CHE TUTTI GLI AMICI CLIENTI POTRANNO CONTROLLARE

BORSETTE TUTTE VITELLO EXTRA: L. 1350 - 1450 - 1650 in più.
VALIGIE IN PELLE VITELLO 1a: Lire 4990; Avion soffietto L. 14.900; Canape bordi cuoio L. 2750.
CARTELLE VITELLO PORTADOCUMENTI: a partire da L. 890; Con cinghie L. 1390; Grandi tasche L. 2600 in più.
GUANTI PELLE FINISSIMI: L. 690 - 695 - 795.
OMBRELLI TUTTI CON IMPUGNATURA FINE: L. 690 - 850; Mistoseta L. 1480.
PORTAFOGLI: Vitello, Cinghiale, Foca: Lire 295 - 480 - 750 - 850; Coccodrillo francese L. 1450; Cinture coccodrillo L. 1500; Parure complete L. 1500.
NECESSAIRE SERVIZI BARBA, MANI, LAVORO: a partire da L. 690.

NON DIMENTICATE CHE LA «PAM» PRODUCE ED ESPORTA IN TUTTO IL MONDO SOLO IN ITALIA VENDE DIRETTAMENTE NEI SUOI NEGOZI A PREZZI DI FABBRICA

ACCIAIO INOSSIDABILE "LAGOSTINA"

Il vasellame moderno inalterabile. Sempre brillante. Non è poroso. Resistente agli urti. Non si ammacca. Non assume cattivi odori

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

Gaudano TORINO P. CARLO FELICE 28

ROLEX

presenta il suo ultimo Capolavoro:

L'"Oyster Perpetual Datejust"

Superbo cronometro 18 Rubini, impermeabile e automatico, indicante la data del giorno. (Ref. 6074/6105)

Oro 18 carati . . . . . Lit. 261.000
Con bracciale oro . . . . . » 450.000
Acciaio e oro 14 carati, quadrante Rolèsium luminoso, con cuoio . . . » 103.500

Rolex "Oyster Perpetual"

Scientificamente ermetico a carica automatica ma senza calendario. (Ref. 6011/6085)

Cassa acciaio . . . . . . Lit. 68.300
Cassa acciaio e oro, cuoio con quadrante Rolèsium . . . . Lit. 88.200
Cassa oro 18 carati massiccio, quadrante normale, cuoio . . » 168.500
Idem con quadrante di lusso » 177.300

Altri modelli più economici: a carica normale, cronografi, calendari, per Signora, si trovano in visione ed in vendita presso i seguenti Concessionari per il Piemonte:

Torino: Orologeria Astrua - Via Roma, 6
Torino: Gioielleria Marletti - Via Roma, 1
Alessandria: Maccarini Menghi - P. Lega Lombarda, 2
Biella: Orologeria Albonico - Via Italia, 11
Novara: Enrico Casalini - Via Omar, 5
Vercelli: Enrico Natti - Corso Libertà, 14

E NELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA

ROLEX

"Il Principe degli Orologi"
Produzione in serie di Cronometri Ufficialmente controllati

a me non la fanno...

io non dimentico mai

LE COMPRESSE DI ASPIRINA

BAYER

COMUNE DI BARDONECCHIA

Vendonsi 750 piante resinose nell'asta del 18 dicembre 1952. Offerte e documenti al Comune entro le ore 12 del 17 dicembre. Capitolato visibile presso Segreteria.

DIFFIDA

La madre, i fratelli e la moglie del sig. Giuseppe Ballesio fu Pietro, abitante in Borgata Megliassone 15, S. Francesco al Campo (Torino), rendono noto che non riconosceranno alcun debito contratto o da contrarre dal sopracitato, non più con loro convivente. S. Franc. al Campo, 27-11-1952.

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE-EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
CURA SPECIALE PER ECZEMA
PSORIASI E PRURITO
Istituto Medico Specializzato
Dir. Gr. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti 25 - Telefono 46-597
Visite 10-12 - 16-19

Dr. BARAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree
Via Vanchiglia 6 - Tel. 82-719
Ore 9-12 e 16-19 - Salotti separati

Dott. CASALEGNO, specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via XX Settembre 62 - Cure moderne
Ore 9,30-11,30 e 16-18,30

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-104 — TORINO

OLIO JACASSI

d'oliva genuino - insuperabile da bere per tavola e cucina - chiedetelo in recipienti originali - Oleificio JACASSI - Imperia